

**Domenica della Sedicesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno C)****Lectio: Genesi 18, 1 - 10****Luca 10, 38 - 42****1) Orazione iniziale**

O Padre, nella casa di Betania tuo Figlio Gesù ha conosciuto il premuroso servizio di Marta e l'adorante silenzio di Maria: fa' che nulla anteporiamo all'ascolto della sua parola.

**2) Lettura: Genesi 18, 1 - 10**

*In quei giorni, il Signore apparve ad Abramo alle Querce di Mamre, mentre egli sedeva all'ingresso della tenda nell'ora più calda del giorno. Egli alzò gli occhi e vide che tre uomini stavano in piedi presso di lui. Appena li vide, corse loro incontro dall'ingresso della tenda e si prostrò fino a terra, dicendo: «Mio signore, se ho trovato grazia ai tuoi occhi, non passare oltre senza fermarti dal tuo servo. Si vada a prendere un po' d'acqua, lavatevi i piedi e accomodatevi sotto l'albero. Andrò a prendere un boccone di pane e ristoratevi; dopo potrete proseguire, perché è ben per questo che voi siete passati dal vostro servo». Quelli dissero: «Fa' pure come hai detto». Allora Abramo andò in fretta nella tenda, da Sara, e disse: «Presto, tre sea di fior di farina, impastala e fanne focacce». All'armento corse lui stesso, Abramo; prese un vitello tenero e buono e lo diede al servo, che si affrettò a prepararlo. Prese panna e latte fresco insieme con il vitello, che aveva preparato, e li porse loro. Così, mentre egli stava in piedi presso di loro sotto l'albero, quelli mangiarono. Poi gli dissero: «Dov'è Sara, tua moglie?». Rispose: «È là nella tenda». Riprese: «Tornerò da te fra un anno a questa data e allora Sara, tua moglie, avrà un figlio».*

**3) Commento <sup>1</sup> su Genesi 18, 1 - 10**

- La prima lettura è tratta dal libro di Genesi e narra l'incontro di Abramo a Ebron con tre personaggi alle Querce di Mamre.

L'ospitalità di Abramo è commovente.

Nel testo dopo si dice che i tre viandanti si identificano con il Signore. Abramo non sa che sta per incontrarsi con Dio. Abramo è seduto, sulla soglia della tenda, a mezzogiorno, l'ora più calda.

Sospende il lavoro per assaporare la quiete del tempo che trascorre. Proprio questa accettazione di sé, dei fatti, apre la porta all'accoglienza dell'ospite.

Noi saremmo disposti ad accettare un ospite che si annuncia.

Abramo è sulla soglia della tenda, è una soglia vigile e attenta alla comunicazione più che alla protezione. Difatti dice: "Alzò gli occhi, guardò ed ecco tre uomini stavano in piedi presso di lui. Li vide e corse loro incontro." Abramo è in una quiete vigile e il levare gli occhi è gesto istintivo e tipico dell'interiorità di Abramo, coma di raccoglimento e apertura, di attenzione e disponibilità operativa.

Lo straniero è la sorpresa del presente: tre viandanti che non suscitano né rallegramento né paura. Abramo agisce con spontaneità: corre verso di loro e li onora.

Non sempre si è disposti a sollevare lo sguardo per non sentirsi forzati a dare delle risposte, a iniziare un dialogo.

Nei paesi orientali chi si ferma davanti alla soglia dell'abitazione è come se intendesse bussare alla porta di casa. Lo straniero sta in silenzio. Non invadono lo spazio, sono discreti, non si espongono.

Abramo sente la voce del silenzio, lo interpreta.

Offre acqua per lavarsi, cibo e "rinfrancatevi il cuore".

La fede è appoggiare i piedi dove noi non governiamo, vivere appoggiati sulla benedizione della vita che non sta in mio potere.

C'è l'espressione: "Se ho trovato grazia ai tuoi occhi non passare oltre senza fermarti..."

<sup>1</sup> [www.lachiesa.it](http://www.lachiesa.it) - [www.qumran2.net](http://www.qumran2.net) - Carla Sprinzeles - Padre Antonio Rungi

Questa è una domanda che dobbiamo imparare a fare anche noi, per incontrare Dio, la nostra vita, i fratelli.

Abramo prepara il pasto: è l'inizio della custodia dell'altro.

"Tornerò da te tra un anno e allora Sara, tua moglie avrà un figlio".

Ogni incontro è una promessa.

"Sara rise dentro di sé..." Sara pensa che ciò che noi non governiamo non accade e invece non è così: nulla è impossibile a Dio, la vita fiorisce.

- La liturgia di questa sedicesima domenica del tempo ordinario si apre con la bellissima testimonianza del patriarca Abramo che accoglie con generosità, affetto e bontà alcuni ospiti nella sua casa. In questo testo della Genesi, i tre uomini che si presentarono ad Abramo mentre viaggiavano, potrebbero essere lecitamente interpretati come la Santissima Trinità o tre Angeli messaggeri di Dio.

Abramo oltre ad essere esempio di fede, è anche, in questo caso, modello di accoglienza ed amore verso gli altri.

Un esempio a cui dobbiamo ispirarci, soprattutto, oggi, noi credenti del XXI secolo dell'era cristiana, in cui il tema dell'accoglienza di ogni persona è molto predicata e poco praticata.

C'è il rischio della globalizzazione dell'indifferenza, rispetto ai fratelli che sono nel bisogno e nella necessità. Fossero extracomunitari, immigrati, poveri del nostro territorio, ammalati, affamati o qualsiasi altra persona che chiede aiuto e soprattutto chiede di aprire il nostro cuore alle loro reali necessità. Rileggere il brano della prima lettura di questa domenica ci aiuta a capire come dobbiamo comportarci sempre, di fronte ai reali bisogni di una persona. Certo, qui, nel testo biblico, è ben altra situazione che viene richiamata alla nostra attenzione ed è la presenza e la vicinanza di Dio nella vita del patriarca e nella vita della sua legittima moglie Sara. Una presenza vitale e che si trasforma in dono di vita, di fronte alla sterilità fisica di Sara, che, dopo questo fatto, riceverà il dono del figlio Isacco. Infatti, a conclusione del lauto pranzo fatto dai tre uomini accolti da Abramo in modo davvero unico, chiesero ad Abramo: "Dov'è Sara, tua moglie?". Rispose: "E' nella tenda". Riprese: "Tornerò da te fra un anno a questa data e allora Sara, tua moglie, avrà un figlio". È sempre vero che la generosità del cuore premio sempre. E chi dona con gioia, ricevere sempre cento volte di più quello che dona. Bisogna far tesoro dell'insegnamento di Abramo, che si presenta in questo brano del Libro della Genesi, come l'uomo che ha bisogno di Dio e che una volta che sente di averlo incontrato, dona tutto se stesso per Lui. Da parte sua il Signore che si ferma presso la tenda di Abramo, accolto in un modo così singolare, affettuoso e generoso, non si tiene per sé quello che ha ricevuto, moltiplica all'infinito che l'uomo gli dona, al punto tale che a quest'uomo dona la cosa più importante che è il dono della paternità, della maternità e della discendenza. Sara da sterile, diventa feconda a Abramo, da non padre, diventa vero padre con tutti i crismi della legittimità. Non più un padre abusivo o illegittimo o biologico, ma un padre vero e pieno nelle sue funzioni di responsabile della vita del suo figlio, che nascerà e che si chiamerà Isacco. Non più il figlio della schiava, ma il figlio di un matrimonio vero e di una famiglia vera.

#### **4) Lettura: dal Vangelo secondo Luca 10, 38 - 42**

*In quel tempo, mentre erano in cammino, Gesù entrò in un villaggio e una donna, di nome Marta, lo ospitò. Ella aveva una sorella, di nome Maria, la quale, seduta ai piedi del Signore, ascoltava la sua parola. Marta invece era distolta per i molti servizi. Allora si fece avanti e disse: «Signore, non t'importa nulla che mia sorella mi abbia lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti». Ma il Signore le rispose: «Marta, Marta, tu ti affanni e ti agiti per molte cose, ma di una cosa sola c'è bisogno. Maria ha scelto la parte migliore, che non le sarà tolta».*

#### **5) Riflessione<sup>2</sup> sul Vangelo secondo Luca 10, 38 - 42**

- I testi biblici che ci riportano il messaggio di questa domenica (la prima lettura e il Vangelo) ci insegnano che il Dio della Trinità ama recarsi di tanto in tanto dagli uomini, perché la sua presenza è un onore e una benedizione. Al tempo dei patriarchi, si reca da Abramo e promette un figlio a

<sup>2</sup> Omelia di don Diego Belussi, Counselor e Consigliere Edi.S.I. - omelie di P. Ermes Ronchi osm - [www.lachiesa.it](http://www.lachiesa.it) - [www.qumran2.net](http://www.qumran2.net)

Sara che non ne ha ancora. Gesù, da parte sua, esalta due donne nubili, Maria e Marta, onorandole della sua visita e della sua parola. Il racconto di questa visita ci mostra che si deve manifestare a Gesù un vero rispetto.

Il Dio della Trinità oggi continua a recarsi presso gli uomini. Questo noi la chiamiamo visita. Spesso, ci rendiamo conto della venuta di Dio solo dopo la sua visita.

In questo giorno, il nostro Signore e Salvatore ci invita a recarci da lui. Egli è il sacerdote, l'annunciatore e l'ospite di questa festa liturgica. Gioiamo di questo onore, ascoltiamo la sua parola con attenzione e festeggiamo con lui la comunione di oggi con atteggiamento di venerazione. Ma soprattutto prendiamo a cuore quello che lui ci dice: è colui che si impegna della sua parola e vive secondo essa che gli manifesta il più grande rispetto.

- Marta e Maria, il Signore cerca amici non servi

Mentre erano in cammino... una donna di nome Marta lo ospitò nella sua casa. Ha la stanchezza del viaggio nei piedi, la fatica del dolore di tanti negli occhi. Allora riposare nella frescura amica di una casa, mangiare in compagnia sorridente è un dono, e Gesù lo accoglie con gioia. Immagino tutta la variopinta carovana raccolta nella stessa stanza: Maria, contro le regole tradizionali, si siede ai piedi dell'amico, e si beve, una a una, tutte le sue parole; i discepoli tutt'intorno ascoltano; Marta, la generosa, è sola nella sua cucina, accoccolata al basso focolare addossato alla parete aperta sul cortiletto interno.

Alimenta il fuoco, controlla le pentole, si alza, passa e ripassa davanti al gruppo, a preparare pane e bevande e tavola, lei sola affaccendata per tutti.

Gli ospiti sono come gli angeli alle querce di Mambre e c'è da offrire loro il meglio. Marta teme di non farcela, e allora "si fa avanti", con la libertà che le detta l'amicizia, e s'interpone tra Gesù e la sorella: "dille che mi aiuti!". Gesù ha osservato a lungo il suo lavoro, l'ha seguita con gli occhi, ha visto il riverbero della fiamma sul suo volto, ha ascoltato i rumori della stanza accanto, sentito l'odore del fuoco e del cibo quando Marta passava, era come se fosse stato con lei, in cucina. In quel luogo che ci ricorda il nostro corpo, il bisogno del cibo, la lotta per la sopravvivenza, il gusto di cose buone, i nostri piccoli piaceri, e poi la trasformazione dei doni della terra e del sole, anche lì abita il Signore (J. Tolentino). La realtà sa di pane, la preghiera sa di casa e di fuoco. E Gesù, affettuosamente come si fa con gli amici, chiama Marta e la calma (Marta Marta, tu ti affanni e ti agiti per troppe cose); non contraddice il cuore generoso ma l'agitazione che la "distoglie" e le impedisce di vedere di che cosa Gesù abbia davvero bisogno.

Gesù non sopporta che l'amica sia confinata in un ruolo subalterno di servizi domestici, vorrebbe condividere con lei molto di più: pensieri, sogni, emozioni, sapienza, bellezza, perfino fragilità e paure. "Maria ha scelto la parte buona": Marta non si ferma un minuto, Maria all'opposto è seduta, completamente assorta, occhi liquidi di felicità; Marta si agita e non può ascoltare, Maria nel suo apparente "far niente" ha messo al centro della casa Gesù, l'amico e il profeta (R. Virgili).

Doveva bruciarle il cuore quel giorno. Ed è diventata, come e prima dei discepoli, vera amica; e poi grembo dove si custodisce e da dove germina il seme della Parola. Perché Dio non cerca servi, ma amici (Gv 15,15); non cerca persone che facciano delle cose per lui, ma gente che gli lasci fare delle cose, che lo lasci essere Dio.

- Quei due volti di un unico amore.

Passare dall'affanno di ciò che devo fare per Lui, allo stupore di ciò che Lui fa per me, questo è l'itinerario delle due sorelle di Betania, simbolo di ogni credente. Passare da Dio come dovere a Dio come desiderio.

Maria, che ben conosce Gesù, sa ancora ascoltarlo stupefatta; sa incantarsi ancora, come fosse la prima volta. Tutti conosciamo il miracolo della prima volta. Poi, ci si abitua. L'eternità invece è non abituarsi, è il miracolo della prima volta che si ripete sempre: il miracolo di Maria di Betania, seduta ancora una volta ai piedi di Gesù a bere le sue parole e i suoi silenzi e i suoi occhi. Perché Gesù, cultore dell'amicizia, non cerca servitori, ma amici; non cerca delle persone che facciano delle cose per lui, ma gente che gli lasci fare delle cose grandi, come Maria di Nazareth: ha fatto grandi cose in me l'Onnipotente. Il centro di tutta la fede è ciò che Dio fa per me, non ciò che io faccio per Dio.

Maria ha scelto la parte buona, ha iniziato cioè, dalla parte giusta, il cammino che ha origine dal cuore a cuore con Dio, dal tu per tu, dal faccia a faccia. Maria è seduta ai piedi di Gesù: l'amico

domanda vicinanza. Il primo servizio da rendere all'amico - amico è un nome di Dio - è ascoltarlo, stando vicino. La prima preghiera è contemplazione, non tanto guardare lui, quanto lasciarsi guardare da lui. E poi leggersi in quello sguardo. E poi affacciarsi all'oceano interiore di quegli occhi. Una sorta di contagio ti prende quando sei vicino ad un uomo come Gesù, qualcosa più importante ancora del "fare", è il "perché fare", e le ragioni ultime della vita e il cuore acceso.

Marta, Marta, tu ti affanni per troppe cose. Gesù non contraddice il servizio, ma l'affanno; non il desiderio, ma la dispersione dei desideri: una sola è la cosa di cui c'è bisogno. E non dice quale sia. Ma sedersi ai piedi di Cristo ci fa pellegrini dell'essenziale, sentinelle che vigilano tra superfluo e necessario, tra effimero ed eterno. Qual è la sola cosa necessaria? Non vivere senza mistero, non vivere senza relazioni amorose. Non c'è infinito sulla terra al di fuori delle relazioni umane. Non c'è assoluto, lontano dall'amore.

Marta e Maria non si oppongono, i loro atteggiamenti sono complementari. Marta non può fare a meno di Maria, perché il nostro servizio ha una sorgente, l'unica che fa grande il cuore. Maria non può fare a meno di Marta, perché non c'è amore di Dio che non debba tradursi in gesti concreti. L'amica e l'ancella sono due modi d'amare, entrambi necessari, i due poli di un unico comandamento: amerai il Signore tuo Dio e amerai il tuo prossimo; di un'unica beatitudine: beati quelli che ascoltano la Parola, beati quelli che la mettono in pratica. Io sono Marta, io sono Maria; dentro di me le due sorelle si tengono per mano, e quando nulla separerà l'uomo da Dio, allora nulla separerà l'uomo dal servizio all'uomo.

- L'ascolto, primo servizio a Dio.

Gesù ha una meta, Gerusalemme, ma non tira mai dritto, non «passa oltre» quando incontra qualcuno. Per lui, come per il buon samaritano, ogni incontro diventa una meta.

Maria seduta ai piedi del Signore ascolta la sua parola.

Il primo servizio da rendere a Dio - e a tutti - è l'ascolto. Dare un po' di tempo e un po' di cuore; è dall'ascolto che comincia la relazione. Allora una sorta di contagio ti prende quando sei vicino a uno come Lui, un contagio di luce quando sei vicino alla luce. Mi piace immaginare questi due totalmente presi l'uno dall'altra, lui a darsi, lei a riceverlo.

E li sento tutti e due felici, lui di aver trovato un nido e un cuore in ascolto, lei di avere un rabbi tutto per sé, per lei che è donna, a cui nessuno insegna. Lui totalmente suo, lei totalmente sua.

Marta Marta tu ti affanni e ti agiti per troppe cose. Gesù, affettuosamente raddoppia il nome, non con-traddice il servizio ma l'affanno, non contesta il cuore generoso di Marta ma l'agitazione.

A tutti, ripete: attento a un troppo che è in agguato, a un troppo che può sorgere e ingoiarti, troppo lavoro, trop-pi desideri, troppo correre, prima la persona poi le cose». Ti siedo ai piedi di Cristo e impari la cosa più importante: a distinguere tra superfluo e necessario, tra illusorio e permanente, tra effimero ed eterno.

Dice Gesù: non ti affannare per nulla che non sia la tua essenza eterna.

Gesù non sopporta che Marta, sia impoverita in un ruolo di servizio, che si perda nelle troppe faccende di casa: Tu, le dice Gesù, sei molto di più. Tu non sei le cose che fai; tu puoi stare con me in una relazione diversa, condividere non solo servizi, ma pensieri, sogni, emozioni, sapienza, conoscenza.

Perché Gesù non cerca servitori, ma amici, non perso-ne che facciano delle cose per lui, ma gente che gli la-sci fare delle cose dentro di sé, come santa Maria: ha fat-to grandi cose in me l'Onnipotente.

Il centro della fede non è ciò che io faccio per Dio, ma ciò che Dio fa per me.

In me le due sorelle si ten-gono per mano. Con loro passerò da un Dio sentito come affanno, è Marta, a un Dio sentito come stupore, è Maria. Imparerò a passare da un Dio sentito come do-vere, a un Dio sentito come desiderio.

## **6) Momento di silenzio**

perché la Parola di Dio possa entrare in noi ed illuminare la nostra vita.

**7) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione.**

- Perché la Chiesa sappia testimoniare nella solidarietà e nella carità la misericordia del Signore per tutta l'umanità. Preghiamo?
- Per il papa, i vescovi, i presbiteri e i diaconi. Perché siano prima di tutto discepoli, accolgano il maestro nelle loro vite e diventino così esempi e maestri di vita spirituale. Preghiamo?
- Perché tutti i credenti riconoscano il Signore che viene loro incontro e lo sappiano annunciare al mondo con fedeltà e gioia. Preghiamo?
- Per i malati che vivono nella loro carne e nel loro spirito la sofferenza e la debolezza. Perché siano rafforzati dalla grazia del Signore. Preghiamo?
- La preghiera è diventata per noi una esperienza di dialogo con Dio, come la condividiamo?
- Quanto la testimonianza di Cristo ci è di esempio e sostegno nel nostro vivere di tutti i giorni?

**8) Preghiera: Salmo 14**

**Chi teme il Signore, abiterà nella sua tenda.**

*Colui che cammina senza colpa,  
pratica la giustizia  
e dice la verità che ha nel cuore,  
non sparge calunnie con la sua lingua.*

*Non fa danno al suo prossimo  
e non lancia insulti al suo vicino.  
Ai suoi occhi è spregevole il malvagio,  
ma onora chi teme il Signore.*

*Non presta il suo denaro a usura  
e non accetta doni contro l'innocente.  
Colui che agisce in questo modo  
resterà saldo per sempre.*

**9) Orazione Finale**

Ascolta, Signore, le nostre invocazioni, e fa' che sappiamo tradurle in concreti itinerari di vita spirituale e servizio dei fratelli.